

«Decidono le Camere, non mi presento dimissionario»

## Dini: governo nel pieno delle sue funzioni

«Non farò strappi istituzionali»

Dini riunisce il Consiglio dei ministri: «Questo governo è nella pienezza delle sue funzioni». Poi va anche lui da Scalfaro, per concordare le mosse future. Non si presenterà dimissionario alla Camera, martedì, come pretende il Polo. Ma sarà pronto a rispettare la volontà del Parlamento. Se il centrodestra vuol far saltare tutto può provarci ancora con la sfiducia. Ma i cespugli fanno il vuoto attorno a Fini. E a Berlusconi non resta che provare con la Lega...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Andiamo avanti con l'ordine del giorno», dice imperturbabile Lamberto Dini ai suoi ministri, riprendendo il filo di una «missione» riannodato dal capo dello Stato con la decisione di non accettare le sue dimissioni. Dunque, il Consiglio dei ministri è ancora nella pienezza dei suoi poteri. Ed è così che il capo del governo intende aprire, domenica, il semestre di presidenza dell'Unione europea e, martedì, presentarsi dinanzi alla Camera dei deputati. «Ho mantenuto la parola data e adempito al dovere di sottoporli al giudizio del Parlamento, pronto - come sempre - a rispettarne la volontà. Ma nessuno può pretendere da me strappi istituzionali». Già, non è in gioco solo la sorte di Lamberto Dini, nell'avventuroso braccio di ferro ingaggiato dal Polo, ma la stessa autorità del capo dello Stato, che Dini ha incontrato nuovamente ieri, dopo che sul Colle era salito Silvio Berlusconi. Rigettando le dimissioni, infatti, Oscar Luigi Scalfaro ha riaffermato il principio costituzionale che i governi nascono, vivono e muoiono in Parlamento. È proprio alla Camera, dove la maggioranza è stata sempre sul filo del rasoio, la fiducia non è mai venuta meno. La condizione istituzionalmente obbligata per riproporre le dimissioni non è l'ipotesi che la maggioranza possa allargarsi, bensì che venga meno quella che fin qui ha lealmente sostenuto Dini. Il che è tutto dimostrare, appunto nel dibattito parlamentare.

Di qui la proposta del centrosinistra di ricominciare dal governo che ha preparato il semestre europeo. Se la volontà di dialogo fosse stata effettiva, e se davvero non esiste una pregiudiziale (come adesso si affanna ad assicurare lo stesso Silvio Berlusconi) sarebbe stato possibile concordare tra i due schieramenti una mozione di indirizzo, magari prefigurando quella sfiducia costruttiva che pure è una riforma in agenda, che avrebbe consentito a Dini di dimettersi ma per varare subito un nuovo governo e non dare la stura a una crisi al buio. Ma proprio su questo il confronto di ieri tra l'Ulivo e il Polo è saltato. E l'ostinazione del Cavaliere nel volere la crisi ha offerto una ragione in più a Dini nell'aprire il Consiglio dei ministri con l'appello alla dignità della verifica in Parlamento.

La sfida è tutta dall'altra parte. «Dini può ripresentare le dimissioni solo se il Parlamento lo sfiducia», dice Gerardo Bianco dopo aver incontrato Dini ed essersi trovato

«perfettamente d'accordo con lui». Sta dunque al Polo «assumersi la responsabilità di sfiduciare il presidente del Consiglio». Cosa che Berlusconi vuole assolutamente evitare. E si capisce il perché: se non passa sarebbe una ulteriore, cocente sconfitta; se passa dovrebbe assumersi la responsabilità di rovinare il semestre di presidenza dell'Unione europea con tutto quel che ne consegue sui mercati finanziari e sulla credibilità dell'Italia. Ieri l'ha esclusa. Ma non è detto che Fini non gli forzi la mano. Anzi, lo show sulla «coerenza» del presidente di Alleanza nazionale, l'altro giorno davanti alle telecamere di Maurizio Costanzo, è sembrato voler mettere il resto del Polo con le spalle al muro. Così almeno lo ha letto Clemente Mastella che, da Ceppaloni, ha ammonito: «Se la logica di Fini dovesse essere "o così o vado avanti da solo", allora rispondo che la coerenza non è prerogativa esclusiva di nessuno, così come la libertà di atteggiamento politico». Ad ogni buon conto Mastella se n'è rimasto in quel di Benevento. Casini non si muove da Cortina e Buttiglione se n'è andato a Bonn. «Sono rimasto solo io - racconta Angelo Sanza - a presidiare la piazza nella festa dell'Epifania perché scorra senza altri guai».

### Adornato-Pannella per l'elezione diretta del premier

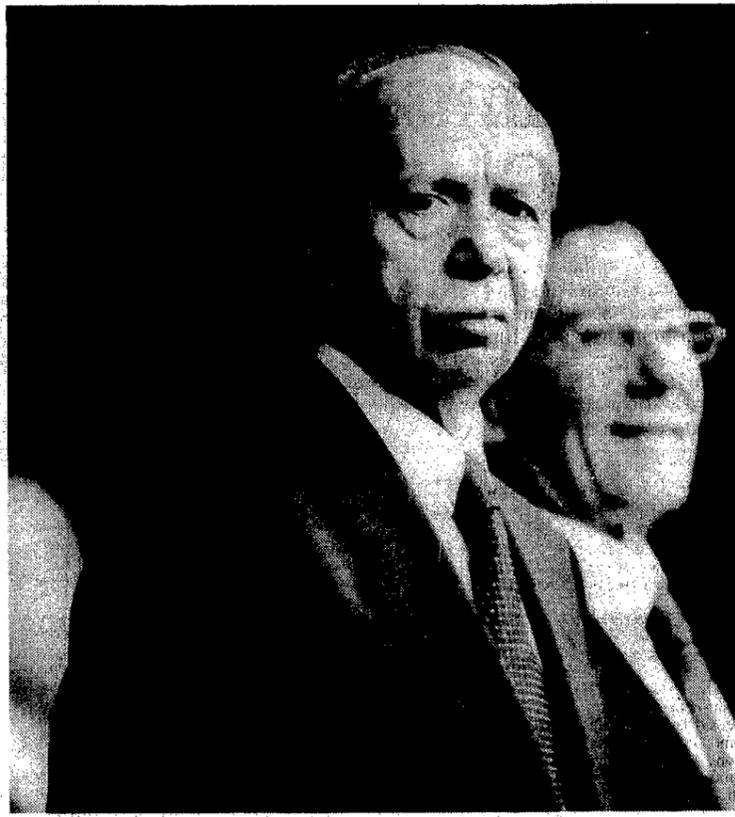
Ferdinando Adornato, direttore di «Liberal», prendendo la parola al congresso dei Riformatori, ha lanciato la proposta di una raccolta di firme per una legge costituzionale di iniziativa popolare per l'elezione diretta del premier. Marco Pannella, che ha preso la parola poco dopo l'intervento di Adornato, ha accolto la proposta del fondatore di Alleanza democratica, pur sottolineando che la decisione definitiva spetta al congresso stesso. «Adornato - ha detto Pannella dal palco - ha detto di essere a favore del presidenzialismo americano, ma che oggi su questo non è possibile realizzare uno schieramento attrezzato e perciò non dice ripigliamo sui semipresidenzialismo ma guardiamo alla elezione del capo del governo. Voi sapete che ho sempre risposto di no - ha detto ancora Pannella - ebbene dico che lo sto».

Ma le scorribande degli uomini di Fini sono comunque rese più agevoli dall'indeterminatezza del Cavaliere. Così Giulio Macerati approfitta della «chiarificazione», così la chiama, intervenuta con il «fallimento» dell'incontro tra Berlusconi e Prodi per rendere pan per focaccia agli alleati minori. «È facile immaginare che vi saranno tentativi di soccorso in extremis per cercare di rianimare le ipotesi più fantasiose, però la coerenza (ci risiamo, ndr) farà cessare ogni ulteriore equivoco». Eccezione fatta per quello che può servire ad ammansire Berlusconi. Se proprio ci tiene alla fase costituente e se vuol provare a scompaginare lo schieramento avverso sottraendo la Lega alla maggioranza che fin qui ha sostenuto Dini, allora «a questa fase non saremmo - concede Maurizio Gasparri - pregiudizialmente contrari».

Ma la disponibilità del coordinatore di An si ferma a un governo che «galleggi fino alle elezioni», il che dovrebbe rendere avvertito Bossi della insidia che si cela tra quel che gli offre il Cavaliere e quel che consente Fini: l'uno vincola l'assenso all'assemblea costituente alla formazione di un nuovo governo, l'altro esclude ogni rapporto politico con la Lega. Un'ambiguità comoda per sottrarre i voti della Lega alla mozione d'indirizzo su cui sembra orientato il centrosinistra, il che farebbe venir meno ogni maggioranza costringendo Dini alle dimissioni. Salvo poi riaprire la partita al momento della attribuzione dell'incarico, quando il presidente di An potrebbe giocare la carta istituzionale del presidente del Senato Carlo Scognamiglio.

E però proprio questo primo accomodamento nei confronti della Lega potrebbe rivelarsi un boomerang per An e, ancor più, per Berlusconi. E non solo o non tanto perché, dall'altra parte, non si accampano vincoli di sorta. La stessa Lega sa - lo ha detto esplicitamente Roberto Maroni, dopo aver incontrato il Cavaliere - di poter contare sulla presenza del governo Dini per condizionare l'intera partita almeno fino a giugno. E soprattutto si aprono spazi a quanti, nello stesso Polo, puntano a pilotare la crisi intervenendo dell'ordine dei fattori: prima i contenuti della fase costituente poi la questione del governo. Francesco D'Onofrio è tra questi: «La Costituente può essere la quadratura del cerchio». Come? Carlo Giovanardi prova a prefigurare «un governo Dini bis che per essere credibile deve nascere con un nuovo programma, una nuova larga maggioranza e impegni precisi per l'elezione di una costituente, con una necessaria soluzione di continuità rispetto ad un governo tecnico di emergenza che ha esaurito i suoi quattro compiti programmatici».

Certo è che Dini per le sue comunicazioni alla Camera ha a disposizione il programma di riforme istituzionali con cui ha già risposto al quanto di sfida lanciategli a suo tempo dal Polo con la mozione di sfiducia. Allora il Polo volle la prova di forza e perse. E questa volta?



Lamberto Dini

Antonio Scattolon/AS

Il capo dello Stato ammonisce sui pericoli di un'assemblea costituente

## Scalfaro guardingo col Cavaliere «Voglio chiarezza in Parlamento»

ROMA. Il vento della crisi (anzi, si dice: precisi) batte il Colle. Si balla, sono raffiche violente, anche se lo staff parla di una serenità irrealistica, olimpica del Presidente: c'è il Cavaliere che ieri mattina reca l'annuncio che nel Polo ha ormai prevalso la «pregiudiziale Fini» contro Dini. E chissà se il Presidente non s'è pentito di aver concluso il suo incompiuto messaggio di fine anno con quel «Non ho dubbio che se stiamo tutti uniti, ce la faremo». Altro che dubbi. Il faccia a faccia di Berlusconi con il Presidente (ore 11-12,45) si risolve in una glaciale presa d'atto: l'ultima capriola del Polo smentisce le assicurazioni di buona volontà che i Dotti, i Letta e gli altri ambasciatori-columbe del centro-destra avevano portato deferenti fino a qualche ora prima a Scalfaro. «Devo riferire - dice pressappoco Berlusconi, affiancato anche ieri mattina dalle due colombe - che la posizione di Alleanza nazionale su Dini ha prevalso. Ma che questo non incide minimamente sulle nostre intenzioni di favorire un processo di intesa». Uno Scalfaro, che ostenta assoluta calma, ricorda, gelido, all'interlocutore che l'itinerario del dopo-Dini tracciato dal Quirinale è quello di una crisi, se crisi dovrà esserci, rigorosamente parlamentare. Quindi, facciano, dicano, si pronuncino in Parlamento, quando, di qui a qualche giorno a partire dal nove gennaio si discuterà del che fare.

Poi c'è Berlusconi che nel primo pomeriggio - concluso il successivo summit della giornata, quello con l'Ulivo - se ne esce in conferenza stampa con quell'«a me non risulta che il capo dello Stato sia ostile all'apertura della crisi di governo», comunque chiedete a lui quale soluzione preferisca», che a

Uno Scalfaro che ostenta calma olimpica e osserva sempre più scetticamente l'evolversi della crisi ha ricevuto Berlusconi e Dini. Il Cavaliere gli ha riferito che il Polo è nelle mani di An, ma che ancora ci sono margini. Gelide reazioni del Quirinale alle battute di Silvio in conferenza stampa. Il Presidente ammonisce sui pericoli di un'assemblea costituente. Con Dini e Elia ha esaminato i possibili scenari in Parlamento. «Aspetto indicazioni chiare».

VINCENZO VASILE

leggerla sulle agenzie di stampa sembra quasi una battuta surreale. Alla quale i collaboratori del Presidente rispondono facendo spalucce: «Volete che Scalfaro commettesse un errore così marchiano da ribattere all'ennesimo voltafaccia del Polo con un "Dini non si tocca"? E' il dibattito in Parlamento il momento in cui si potrà compiere la verifica, e il Presidente non vuole certo continuare a farsi mascherare dall'accusa concentrata di pilotare chissà quale disegno».

Breve pausa per il pranzo, leggero come si addice alle giornate in cui tutto sembra precipitare, occupata anch'essa da telefonate frenetiche da destra e manca. Le conclusioni del vertice Berlusconi-Ulivo aggiungono tinte di pessimismo allo scenario: «Non si prevedono altri incontri». A far perdere precipitosamente quota alla soluzione di una crisi pilotata, che Scalfaro ha coltivato nei giorni passati e che solo a Capodanno sembrava l'ipotesi minimale più probabile, non c'è solo l'irrigidimento pre-elettorale di An. Ma anche il veto implicito, però corpo, che Forza Italia ha posto a un Dini prorogato che parallelamente comportasse un rinnovo della «par condicio».

### Il Pds annuncia azione legale contro Gasparri (An)

Giorgio Macciotta, della segreteria del Pds, ha annunciato un'azione legale per danni nei confronti di Maurizio Gasparri, per le dichiarazioni fatte ieri. «Gasparri ha detto Macciotta, in una dichiarazione - ha perso un'occasione per evitare di dire nuove sciocchezze. Ha, come al solito, messo insieme indiscrezioni-spazzatura prive di qualsiasi fondamento, che non meritano precisazioni, che, probabilmente, Gasparri non sarebbe in grado di comprendere. L'unica ulteriore informazione che siamo interessati a fornire è l'annuncio di un'azione per danni che i nostri legali promuoveranno a suo carico». Gasparri aveva chiesto di «bloccare i finanziamenti al Pds», annunciando un'interrogazione «alla "sfinge" Dini» per bloccare l'operazione «salvabotti» in favore del Pds che coinvolge banche pubbliche. «D'Alena straparla sempre dei conflitti altrui - ha proseguito Gasparri - mentre dovrebbe spiegare se, come sembra, i bilanci del Pci-Pds siano falsi e come intende porre fine alle lottizzazioni e ai ricatti del suo partito nel mondo bancario. Con personaggi simili, che mischiano cause di partito e cause pubbliche, atteggiandosi a pubblico censore - ha concluso - nessuna alleanza è possibile». **Notazione a margine: ma di quale alleanza parla Gasparri?**

damentali della Carta, insomma l'ipotesi Amato, ha fatto capire, o detto esplicitamente Scalfaro a diversi messaggi. Tuttavia, tanti auguri alla delegazione della Lega non ancora ancora in partenza per Torino, incontrando Prodi e Veltroni.

Dialoghi, incontri, telefonate. Se le trattative ufficiali sono interrotte, non è detto che si fermi il fiume carsico delle esplorazioni sotterranee. E alla fine della serata c'è un'ora di colloquio con Dini. Con cui Scalfaro esamina i diversi scenari possibili in Parlamento. E viceversa in base alla Costituzione solo un nuovo governo ha bisogno di una vera e propria mozione di fiducia, ma non si sa ancora che cosa in concreto farà il Polo. Se uno o più gruppi presentassero una mozione per bocciare Dini, tale documento avrebbe la precedenza su qualunque altro testo, che una nuova maggioranza (quale?) presentasse (secondo scenario) per approvare gli indirizzi del Presidente del Consiglio. Terza ipotesi: uno stallo completo, senza votare alcun documento, ma Scalfaro ha più volte ripetuto che dalle Camere si aspetta indicazioni chiare. Se Dini tornasse da Scalfaro con la lettera di dimissioni, invece, si aprirebbero le consultazioni, senza dibattito in Parlamento. Ma è pure vero che il Presidente del Consiglio potrebbe presentare le dimissioni solo poco prima delle votazioni: tra i consultati di ieri ha prospettato anche questa ipotesi Leopoldo Elia, ex presidente della Consulta e deputato Ppi. Una cosa è certa: che fino a martedì Scalfaro non se ne starà con le braccia conserte. Anche se dopo il *tourbillon* delle ultime ore osserva sempre più «dall'alto» le grandi manovre e le piccole capriole degli esploratori.

Per il politologo «il leader di An pregusta il sorpasso»

## Sartori: Silvio ostaggio di Fini



Giovanni Sartori

ROMA. «Mi auguro che Silvio Berlusconi non si lasci condizionare da Gianfranco Fini, anche perché finora sembra aver ceduto troppo alle sue posizioni oltranziste». Il politologo Giovanni Sartori, uno degli ispiratori delle trattative tra Polo e Ulivo, invita il leader di Forza Italia a «recuperare autonomia» e a far sì che «si riapra in brevissimo tempo il dialogo sulla necessaria fase costituente». Secondo lo studioso della Columbia University di New York «è evidente che il leader di An vuole sabotare sia il dialogo che gestisce direttamente Berlusconi che qualsiasi accordo perché Fini ha un interesse tutto suo nell'essere negativo ad ogni costo: sta pregustando infatti il sorpasso elettorale del suo più fidato alleato. Fini ha la

forza di imporsi nel Polo anche perché dietro di sé ha un gruppo più forte e compatto, ma non può certamente tirare la corda più di tanto». Sartori è del parere che «in questa fase Berlusconi ha dimostrato di non avere grande polso nella trattativa. Potrebbe smentire questa immagine con uno scatto d'orgoglio che gli consenta di apparire come colui che riapre il dialogo con incisività». Quanto alle prospettive, il padre della scienza politica italiana afferma: «Fare a tutti i costi una crisi al buio è un modo per rendere tutto più difficile. In un clima più avvelenato anche il dialogo diventa più difficile, con la conseguenza che a rimetterci sarebbe solo il paese».

Un appello sottoscritto da oltre 150 intellettuali, politici e sindacalisti

## Natta: nell'Ulivo una sinistra «visibile»



Alessandro Natta

ROMA. Alessandro Natta - unitamente ad esponenti dello schieramento progressista tra cui Chiarante, Magri, Bolognesi, don Gallo e Torelli - ha lanciato un appello all'Ulivo per «una coalizione democratica, una sinistra visibile, un programma di riforme». L'appello si sostanzia in un documento in 5 punti, che è stato sottoscritto da oltre 150 esponenti del mondo politico, intellettuale e sindacalista. «Il governo dei tecnici ha ormai sostanzialmente concluso mandato e funzione - si afferma nel documento - emergono nodi strutturali che impongono scelte politiche e misure di medio periodo». Quanto alla riforma delle istituzioni occorre un va-

sto consenso e un indirizzo coerente. Nell'attuale Parlamento si fronteggiano due schieramenti equivalenti. «Occorre dunque - prosegue il documento-appello - un voto popolare che scelga una maggioranza, approvi un programma, garantisca stabilità e consenso. Per vincere le elezioni e reggere la prova di governo occorre un'alleanza con forze politiche di centro e un compromesso reale tra le diverse classi sociali, ma nell'alleanza e nel programma deve essere ben visibile la presenza della tradizione, degli interessi, degli ideali della sinistra. Se il centrosinistra apparisse in continuità con i governi passati difficilmente potrebbe vincere e

governare. A questo riguardo non ci convincono pienamente l'impostazione politica e la bozza programmatica dell'Ulivo che intendiamo emendare nella parte economica e sociale oltre che in quella relativa alla riforma dello Stato. Sul piano politico - conclude il documento - la coalizione democratica deve poter contare sul sostegno dell'intera sinistra, Rifondazione compresa, con la quale va tentata la strada di un'intesa su punti specifici. Tra i sottoscrittori dell'appello Nicola Badaloni, Paolo Bruti, Gloria Buffo, Luciana Castellina, Fiamiano Crucianelli, Alfredo Galasso, Stefano Rodotà, Aldo Tortorella e Livia Turco.